

Rovereto capitale di umanesimo

di Giuseppe Raspadori

Se mai volessimo dare fondamento pratico, con un esempio intendo, al concetto di “comunità”, al di là della prosopopea con cui troppo spesso usiamo ed abusiamo di questa parola, Rovereto oggi ci offre questa immagine, per come ha saputo unirsi e non dividersi, unirsi nello sconcerto, nella tristezza e nella compassione solidale.

E questa virtù della “gente di Rovereto” ha trovato nella tragicità di questo fine settimana il proprio “governo tecnico” in grado di esprimere il meglio del proprio umanesimo.

E' raro in questi tempi avere una testimonianza tanto nitida di quanto sia importante il ruolo di direzione e aggregazione sociale dei pensieri, delle emozioni e dei sentimenti che “alcuni Uomini” (non politici) hanno saputo interpretare e formulare con fermezza.

Il giornale di ieri ci riporta la tempestività con cui il vescovo Bressan, il decano Sergio Nicolli, il dott. De Stefani responsabile della psichiatria provinciale, hanno mostrato concretamente cosa significa assumere con ferma naturalezza il compito di guida di una collettività, del sentimento di una collettività frastornata dalla cruenza dell'incomprensibile.

A dimostrazione che l'emotività può essere indirizzata, e non lasciata in balia dell'orrore, della paura, dei sentimenti di giustizia viscerale.

Tanto da sfumare in secondo piano altri ruoli in genere all'onore delle cronache in questi casi: inquirenti, medici legali, magistrati.

Non servono molte parole quando sono sagge, ma è indispensabile che qualcuno le pronunci, e così è avvenuto: “le vittime sono due, preghiamo per chi è morto ma anche per chi ha ucciso”, Bressan; “nella tragedia ho pensato molto a questo ragazzo, a questa mente malata e a una vita rovinata, più che un assassino possiamo definirlo anche lui una vittima”, don Sergio Nicolli; “in verità non ci sono più probabilità che a commettere un crimine sia un portatore di patologie psichiche rispetto a qualsiasi altro cittadino considerato sano”, De Stefani, nei confronti di chi vorrebbe consegnare allo stigma della coercizione chi psichicamente soffre.

Sono state tutte dichiarazioni alte, immediate, nette. Etica vera di comunità. Diosolosa quanto ce n'è bisogno. Parole di umanità che uniscono. Vera pietas. E la gente, tutta, ha recepito, e partecipato.



fotografia di Martiana Angarano

Guardate che è veramente rara questa capacità di usare gli stessi toni, lo stesso dolore, verso i soggetti di un fatto di sangue che in genere mobilita l'audience della morbosità e degli schieramenti. La capacità cioè di trasformare in vicenda umana collettiva la specificità di un evento drammatico, riscattandolo dai soliti sentieri della ricerca delle cause e delle colpe.

Rovereto, proprio nel giorno del ta-ra-ta-ta-ta degli “stati generali della comunità autonoma del Trentino”, è stata vera capitale di vero umanesimo di comunità.

Non ho altro da aggiungere, se non che questa è l'aria di primavera che tutti noi sogniamo, e non è utopia.